

# bollettino

DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA-GIULIA.



SUPPL AL N. 10 - DI «MACCHIE» SPEDIZ. IN ABB. POST. GR. 3° PUBBL. INF. 70%

Non è ancora deciso quanto durerà ma l'"inaffondabile" Fanfani sembra avviato a ritornare Presidente del Consiglio, a trovare un'altro motivo per passare alla storia di questo secondo dopoguerra. Infatti, il suo programma politico ed economico intende segnare due punti sostanziali: il primo è il ritorno della DC a Palazzo Chigi a rappresentare la fine di quella crisi di egemonia e centralità apertasi in maniera evidente proprio con il referendum sul divorzio. Questo ritorno si accompagna e certamente sarà moltiplicatore, non a caso la Presidenza coordinerà la "manovra economica", di un processo di accentramento decisionale e di potere finora quotidiano ma strisciante, destinato a sfociare nella Grande Riforma di cui Craxi tanto parlava ma che altri sembrano destinati a realizzare e gestire.

Il secondo punto è il programma economico, che fornisce fra l'altro gli elementi per giudicare un'onda lunga la ripresa DC, in quanto allineata con la Confindustria e tesa a delineare un nuovo blocco sociale antioperaio, ed anche qui la logica classista si accompagna all'autoritarismo. 24 mesi di "tregua salariale", desensibilizzazione - in varie forme - della scala mobile riguardo anche alle tariffe (da aumentare vertiginosamente), risparmio obbligato su quote di salario in più ottenute con eventuali vertenze aziendali, esplicito riferimento alla possibilità di intervento per legge se le parti sociali non si accorderanno, minimi intereventi di alleggerimento fiscale.

Questo è il centro della politica economica, non tanto l'imposizione straordinaria, ed a questo va aggiunto il taglio selezionato della spesa pubblica (sanità, pensioni, Inps). Questo è un programma di sfondamento della democrazia, dei lavoratori, della sinistra, per cui De Mita si può permettere di parlare della necessità dell'alternativa. Dopo la riuscita di questo programma l'alternativa sarà possibile forse nel 2000, ma con una sinistra tutta interna al sistema e per niente alternativa, la fine del famoso caso Italia, l'omologazione occidentale.

Di fronte a tutto questo la politica del Psi è suicida, l'opposizione del Pci ridicola ed insufficiente, la piattaforma sindacale inutile. Nessuna forza che abbia indicato il valore simbolico e provocatorio del personaggio Fanfani.

Eppure esistono ancora le forze per l'opposizione, il cui nucleo - anche durante questa profonda ristrutturazione produttiva ed economico-sociale, è costituito da quella ampia fetta di classe operaia delle grandi e medie fabbriche, sindacalizzata ma costretta a combattere a colpi di no e di emendamenti per avere un vero sindacato, ancora in grado - dopo un anno senza contratti - di volere qualcosa di

diverso dalla disoccupazione e dall'inflazione.

Preservare la forza politica e sociale di questi settori, attraverso la lotta per l'occupazione e per il salario, contro il progetto padronale di ristrutturazione produttiva e della società, diventa fondamentale ed è il passaggio obbligato all'interno del quale ricostruire una linea sindacale di resistenza, una volontà ed un programma di alternativa che ancora non esiste nella sinistra storica, per cancellare anni di cedimenti e di acquiescenza alla Dc che hanno contribuito a giungere a questa situazione. Dentro questo percorso la richiesta di una lotta a fondo contro le impostazioni fanfaniane, il giungere ad uno scontro politico ed elettorale è il meno che si possa chiedere al Paese ed alla sinistra per fare chiarezza. Checchè ne pensi Pertini.

### DP sulla consultazione operaia

Il giudizio sull'esito della consultazione è stato esposto e chiarito in una conferenza stampa tenuta a Milano l'11 novembre dai compagni Calamida, Capanna e Molinari.

La Segreteria Nazionale esprime un giudizio nettamente positivo su un esito, il cui peso politico va oltre i dati numerici, che già di per sé danno come largamente sconfitta la proposta delle confederazioni.

Una valutazione che tenga conto della valenza alternativa alla logica del documento sindacale degli emendamenti, riduce al 25% i sì, con il 35% di no secchi e il 40% di emendamenti sostanziali. Si tratta di un'opposizione più vasta e di significato politico più profondo di quanto sia avvenuto in ogni altra occasione. Un'opposizione guidata da settori politicizzati e da delegati, che ha evidenziato lo scollamento crescente fra la linea confederale e gli stessi delegati, non solo i lavoratori, ed esprime un'atteggiamento di opposizione non soltanto difensiva. In particolare i C.d.F., presentando come all'Alfa documenti chiaramente alternativi, o come alla Pirelli emendamenti che di fatto respingevano il documento confederale, hanno dimostrato una vitalità che per molti aspetti appariva spenta ed hanno giocato un importante ruolo politico di opposizione complessiva all'attuale linea di cedimento del sindacato. E' un rilancio del sindacato dei Consigli (vedi Brescia) su un terreno generale di iniziativa, insieme all'affermazione di autonomia politica espressa da alcuni settori dei sindacati di categoria (vedi Fim di Milano) e da alcuni sindacati provinciali (vedi Bologna).

Hanno detto no la maggioranza dei metalmeccanici, i cassintegrati, la maggioranza delle grandi fabbriche del nord e del sud.

Da tutto questo risulta - hanno affermato con forza i compagni - che le confederazioni non sono delegate a trattare e non possono, questa volta meno che mai, non tener conto del pronunciamento dei lavoratori. D.P. sottolinea come anche per la sinistra non ci sia spazio per ambiguità: il PCI, ad esempio, non può, dopo aver sollecitato gli emendamenti, far marcia indietro.

Perciò D.P. mette in moto immediatamente iniziative che valorizzino e sviluppino lo slancio politico emerso. In primo luogo occorre rilanciare la difesa della scala mobile, una battaglia niente affatto perduta. Per questo D.P. si fa promotrice tra i lavoratori della richiesta di una assemblea degli eletti dai lavoratori stessi sul posto di lavoro.

Dal sostegno all'assemblea milanese dei Consigli di Fabbrica autoconvocatisi alle assemblee e fino al Direttivo Unitario D.P. ha mantenuto una posizione nettamente contraria a cedere sulla scala mobile. Non altrettanto si può dire del Pdup che di questa vicenda aveva fatto uno dei motivi della sua più recente "svolta" che ha finito per giudicare "positiva" la piattaforma finale. Se questa può essere una base per le dinamiche interne del sindacato non lo può essere per i lavoratori.

## MILANO

# Il convegno operaio Dp propone un 'patto' contro i vertici Cgil, Cisl e Uil

MILANO. (g. le). Convocato solo due settimane fa, nel pieno della consultazione sul costo del lavoro, il convegno nazionale operaio di Dp ha lanciato ieri a Milano la proposta di un «patto per l'alternativa» che riunisca tutte le forze contrarie alle linee dei vertici confederali. Queste forze sono i consigli di fabbrica che hanno elaborato piattaforme autonome, i comitati dei cassintegrati, la Fim di Milano, le Fiom di Brescia e Bologna, insomma uno schieramento in cui Dp individua addirittura la base potenziale di una modifica nell'assetto della sinistra italiana.

Oltre mille partecipanti - nella stessa sala della provincia che il 2 novembre scorso ospitò l'assemblea «autoconvocata» di un gruppo di consigli di fabbrica milanesi - hanno discusso in un'atmosfera piena di orgoglio di partito. «Per Dp la consultazione è andata bene», ha spiegato Franco Calamida nella relazione. E Corrado Delle Donne, cassintegrato dell'Alfa, ha aggiunto «se la consultazione sindacale ha toccato in tutto un milione e quattrocentomila lavoratori, non dimentichiamo che Dp da sola, sul referendum, ne aveva coinvolti ol-

tre un milione. Tutti sanno chi siamo e anche grazie a noi il clima si è fatto più combattivo rispetto a un anno fa».

Rafforzare il partito, divenuto punto di riferimento per l'opposizione operaia, viene dunque considerato uno dei compiti prioritari.

Ma Calamida spiega come il rapporto con le altre forze operaie che si sono mosse come noi non dovrà essere di semplice schieramento, ma dovrà contribuire a maturarci e modificarci tutti. Solo così, aggiunge la piattaforma per la difesa del salario, dell'occupazione, delle pensioni, riuscirà a trovare le gambe per trasformarsi in vero e proprio programma economico alternativo. Per lo sciopero di mercoledì prossimo, il convegno operaio di Dp ha proposto che si svolgano comizi alternativi a quelli sindacali.

ROMA. (s. me.) Sono stati arrestati per «concorso in abbandono di posto e violata consegna» i due avieri in servizio di guardia presso l'aeroporto di Ciampino che nella notte tra venerdì e sabato sono stati aggrediti e disarmati.

Il direttivo Nazionale CGIL Cisl Uil ha approvato la piattaforma sindacale sul costo del lavoro, con il voto contrario e 1 astenuto.

Il compagno Sandro Barzaghi del Direttivo Nazionale della CGIL è stato l'unica voce dell'opposizione che si era espressa nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, intervenendo e votando contro. Il documento finale infatti ha riconfermato l'impostazione e l'asse della proposta iniziale, filtrando e svuotando gli emendamenti che sono stati valutati come rafforzativi e integrativi della proposta stessa che, il sindacato sostiene essere stata approvata dalla maggioranza dei lavoratori consultati. Questa soluzione è assai grave politicamente e dà una risposta di segno opposto ai pronunciamenti e alla volontà dei lavoratori tale da provocare una grave rottura con settori importanti di lavoratori. C'è da denunciare pesantemente l'atteggiamento dei compagni del PDUP e della 3° componente che si sono espressi ed hanno votato a favore della proposta.

## INTERVENTI

# Carcere e dissociazione

di Edo Ronchi

La pubblicazione di un manifesto programmatico dell'area dei detenuti politici che, con diversi percorsi, si collocano ed operano in netta rottura con le pratiche e le teorizzazioni terroriste, opponendosi anche alle involuzioni politiche e giuridiche prodotte dal pentitismo, rappresenta un atto di coraggio da non sottovalutare e un importante fatto politico.

E' un atto di coraggio perché esprime un impegno di lotta e non un ripiegamento puramente opportunistico; d'altra parte, è destinato a suscitare, anzi ha già suscitato, dure reazioni nell'area degli irriducibili all'interno delle carceri. In molte carceri, fra i detenuti politici, è ancora dominante lo stalinismo militarista di chi, definitivamente sconfitto sul piano politico non tollera la circolazione di un dibattito critico e autocritico all'interno del carcere.

Questo dibattito farebbe, infatti, franare molte delle barriere di arroccamento psicologico oltre che ideologico che chiudono la mente a centinaia di militanti del partito armato, bloccati nella ripetizione ossessiva di slogan privi di senso e di analisi che sarebbero risibili se non fossero così dense di disperazione. Il carcere duro, speciale e differenziato, con l'applicazione estensiva e illegale dell'articolo 90, così come i casi di tortura denunciati all'inizio dell'anno, hanno fra l'altro l'effetto di impedire l'apertura in queste aree di canali di confronto e di riflessione, irrigidendo posizioni e rilanciando logiche di annientamento e di autodistruzione.

Il dibattito sollevato con questo manifesto è destinato, almeno nel breve e medio periodo, ad approfondire le divisioni e le contrapposizioni fra i detenuti politici. Ma sba-

Il compagno Edo Ronchi è membro della Direzione Nazionale di Democrazia Proletaria

glia chi lo critica per questo. Le divisioni ci sono comunque, ci sono sempre state. Unirsi, o subordinarsi, ad una prospettiva che è solo suicida, in tutti i sensi, non giova né ai singoli né al movimento dei detenuti.

A fare il gioco del nemico di classe, a rendere più difficili le lotte dentro e fuori le carceri, è proprio chi insiste con pratiche terroriste, ormai sconfitte ad ogni livello, che hanno avuto come unico esito quello di fornire un supporto alla legislazione speciale ed alla riduzione della libertà per tutti.

Rompere la spirale repressione carceraria - reazione esasperata, affermare la ripresa di una razionalità critica e collettiva capace di riflettere e di imparare anche dagli errori, di delineare percorsi praticabili e di cercare le forze per non fermarsi a metà strada: tutto ciò era già presente nelle lotte e nei movimenti più maturi che si sono sviluppati nelle carceri, in particolare negli ultimi due anni. Quest'ultimo documento non nasce dalla sola riflessione di un gruppo di detenuti; sia gli obiettivi, sia l'ottica vertenziale, sia l'impostazione politica, sono omogenee a quelle esperienze di movimento e, soprattutto per questo, avrà certo un peso rilevante nel dibattito interno al carcere.

Anche per questo vorrei, in modo del tutto fraterno e senza sminuire per nulla l'importanza di questo documento, muovere un paio di osservazioni critiche.

Gli estensori del documento indicano come uno degli sbocchi di questa iniziativa quello di «arrivare ad una trattativa». Questo sbocco non mi convince. Parlare di trattative mi pare fuori luogo: non vi sono guerre in corso, non vi sono ricatti di nessun tipo, non c'è nulla da

cedere in cambio. C'è un problema umano e politico, quello costituito da alcune migliaia di compagni in carcere, in libertà provvisoria, latitanti o esiliati che o non hanno mai avuto o non hanno più nulla a che fare col terrorismo. Problema che può essere risolto da uno schieramento sociale e politico che ne colga la portata e la valenza decisive per porre fine a logiche di guerra e aprire una nuova fase capace di valorizzare, invece di criminalizzare, vite e storie di un'intera generazione politica.

Non per una «modernizzazione del diritto», né per una modernizzazione delle istituzioni — come si dice in questo documento — che di modernità ne stiamo avendo anche troppa, sempre più micidiale nella sua mancanza di aggettivi. Piuttosto per iniziative di lotta, ancora e sempre più necessarie, per iniziative politiche di dibattito, soprattutto di massa, per «convenienza» democratica di un vasto schieramento che, non scordiamocelo, è in gran parte da costruire.

Questo è il punto più difficile del percorso di questa proposta politica. Il soggetto che all'interno delle carceri si identifica con questa proposta ha un limitatissimo potere contrattuale. Soprattutto per le logiche politiche prevalenti nelle istituzioni repressive e nei principali partiti, capaci di proporre stalinismo e militarismo, ma incapaci di aprire soluzioni anche politiche, conflittuali, feconde e definitive. Un atto di «depenalizzazione straordinaria», a cominciare dalla richiesta di non punibilità per i reati associativi per chi si dissocia, non verrà concessa quale una *tantum*, ma richiede un mutamento del quadro giuridico-politico generale.

E per questo obiettivo occorre continuare a lavorare. Si potrebbe intanto proporre un convegno di quell'area garantista di magistrati, giuristi, politici che si mostra da tempo interessata e attenta alle iniziative e proposte che provengono dai detenuti e più in particolare, che non si è appiattita sulla legislazione per i pentiti, ma ha seguito con interesse il nodo della dissociazione. Un convegno che potrebbe partire dalle proposte di questo documento, ed anche da altre, per approfondire e sviluppare un'iniziativa che è tempo e ora che decolli realmente.

IL PROSSIMO  
NUMERO SARÀ

IN EDICOLA  
A METÀ DICEMBRE

# MACCHIE

UN BREVE GIUDIZIO SULLE CONSULTAZIONI  
DELLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI  
SULLA LINGUA FRIULANA

Si sono finalmente tenute l'8 e il 9 novembre scorso le udienze conoscitive del Comitato ristretto della Commissione Affari Costituzionali della Camera in merito alla proposta di legge sul riconoscimento e sulla valorizzazione della lingua e cultura friulana.

Su questa consultazione la stampa quotidiana si è sufficientemente diffusa. Ne sono emerse varie considerazioni, tra cui l'effettiva pochezza di posizioni espressa dalla Giunta Regionale, la gaffe della mancata partecipazione da parte degli amministratori della Destra Tagliamento (che ora cercano di recuperare con tardive prese di posizione) e, tutto sommato, un confuso pronunciamento delle forze politiche locali (eccettuati Pci, Mf, Dp).

In questo quadro l'identificazione, da parte di Dp, dell'applicazione dell'art. 6 della Costituzione per la minoranza linguistica friulana come asse discriminante delle scelte politico-legislative da effettuare, si è rivelata giusta e produttiva.

Lo schieramento di forze sociali su questa posizione (che ha comunque alle spalle le 40mila firme raccolte sulla proposta dell'AIDLOM) è stata ampia e significativa, ed ha coinvolto ampi settori intellettuali, l'associazionismo culturale e di significative realtà di base, e la stessa Chiesa Cattolica tramite il documento congiunto dei vescovi (o reggenti le Diocesi) di Gorizia, Udine, Pordenone.

In definitiva, al di là, dell'oggettivo scetticismo sulla possibilità che in questa legislatura parlamentare ci si possa avviare all'effettiva approvazione della legge, le consultazioni hanno comunque dato un contributo alla chiarificazione di quali siano i punti determinanti dello scontro, affinché il riconoscimento della lingua friulana sia un fatto reale e non una ulteriore "fregatura" delle aspettative delle popolazioni friulane.

Ci pare importante che i partiti governativi capiscano che il loro compito è quello di interpretare la realtà per ed essa degli sbocchi costruttivi ed evolutivi, non quello di strumentalizzarla per evitare di fare delle scelte chiare e decise. La gente si può imbrogliare, ma, speriamo, non all'infinito.

## PRESENTATA LA PROPOSTA DI LEGGE PER VIETARE L'UCCELLAGIONE

Il Consigliere di D.P. Cavallo ha presentato unitamente al Consigliere Cocianni (D.C., Presidente della 1° Commissione Consiliare) una proposta di legge intitolata "Costituzione degli Osservatori Ornitologici e norme per il divieto della cattura dell'avifauna".

Si tratta di una proposta di legge che vuole farla finita con la pratica dell'uccellazione nella nostra Regione, sulla base dell'ormai consolidato movimento di opinione che si è manifestato in questa direzione già in varie occasioni.

In particolare, durante la manifestazione promossa dal W.W.F. e da associazioni naturalistiche ad Udine il 24 ottobre 82, il Consigliere regionale Cavallo si era impegnato a portare al livello del Consiglio Regionale la battaglia per l'abolizione dell'abnorme legislazione permissiva esistente nella nostra Regione.

In quella occasione Cavallo aveva altresì chiarito che è oggi possibile nella nostra Regione su questo tema, non solo una battaglia di bandiera e di salvezza della propria coscienza, ma una battaglia vincente, capace cioè di superare le numerose resistenze ed i consolidati interessi che si dispiegano dietro la cattura dell'avifauna.

Per questi motivi la presentazione della proposta di legge assieme a Cocianni rappresenta la conferma di una potenzialità che tutti, associazioni naturalistiche comprese, dobbiamo far fruttare.

I presentatori si impegneranno in una campagna di informazione e di sensibilizzazione anche rispetto ai componenti del Consiglio Regionale, convinti che le disponibilità ci sono (anche tra i "cacciatori") e che vanno sviluppate. Tuttavia sarà necessario che dalla società regionale e da tutti gli interessati venga una spinta decisiva affinché questa proposta possa diventare legge in questa legislatura.

gnità di lingua. Democrazia Proletaria ha definito il lungo dibattito di queste settimane, prima dell'arrivo della commissione una grande prova di democrazia. Ha messo a disposizione della commissione le proprie tesi elaborate per il Primo congresso di Dp

del Friuli. Chiede che la legge dia formulazioni di principio lasciando alle forze locali l'incarico di chiarire i contenuti. Per

**NEL PROSSIMO NUMERO DI MACCHIE VERRA' PUBBLICATO IL TESTO INTEGRALE DEL PROMEMORIA CONSEGNATO DA DEMOCRAZIA PROLETARIA AL COMITATO RISTRETTO DURANTE LE UDIENZE CONOSCITIVE DELL'8 E 9 NOVEMBRE**

## ARTICOLO 6

**MACCHIE**  
MENSILE DI POLITICA, ECONOMIA,  
CULTURA E INFORMAZIONE

SUL PROSSIMO NUMERO  
in edicola  
a metà dicembre

verrà diffusamente  
esaminata la proposta  
e le sue  
caratteristiche

**MACCHIE**  
MENSILE DI POLITICA, ECONOMIA,  
CULTURA E INFORMAZIONE

Cavallo, di Democrazia proletaria, ha posto all'attenzione della commissione parlamentare tre punti. La prima discriminante rispetto alla legge in elaborazione — ha detto — sarà il suo riferimento all'articolo 6 della Costituzione. Il provvedimento va concepito come legge di tutela di carattere collettivo, riferito a comunità territorialmente definite. Per la prima volta, inoltre, sempre secondo Cavallo, si può dare risposta di valorizzazione alle esigenze di minoranze linguistiche come conclusione di una fase di dibattito civile e democratico, senza che vi siano pressioni di uno stato estero. La legge nazionale, infine, dovrà fissare — secondo Dp — alcuni elementi di principio, mentre gli ulteriori contenuti del provvedimento e le

modalità di gestione dovranno essere demandati alle regioni e agli enti locali.

## OSIMO

I Consiglieri del Movimento Trieste al Comune ed alla Provincia, Farovel e Omero, hanno presentato una mozione che rilancia la necessità, a fronte dei gravi problemi occupazionali del triestino, di porre mano all'attuazione degli accordi di Osimo anche per quanto attiene alla Zona Industriale Mista, proponendo una nuova forma della sua ubicazione.

Il Gruppo consiliare di D.P. è intenzionata a rilanciare anche al Consiglio Regionale tale questione, per la grande rilevanza che assume sia per le questioni di occupazione che per un positivo rilancio dei rapporti italo-yugoslavi in un delicato momento politico internazionale.

oo oo oo oo oo oo

Il Consiglio Comunale (Provinciale) di Trieste

... ritenute peraltro inaccettabile l'ubicazione di tale struttura sul Carso triestino, come prevista originariamente dal protocollo, e necessaria una sua miglior definizione di contenuti;

considerato che tuttavia lo strumento economico d'iniziativa internazionale in oggetto costituisce per Trieste un'ipotesi di sviluppo corretta ed importante, cui nella presente gravissima crisi economica della città non si può responsabilmente rinunciare;

ritiene grave errore respingere questo eccezionale strumento di lavoro per le sue sole attuali imperfezioni formali, ed invece necessario riesaminarlo per dare all'iniziativa ubicazione corretta, contenuti precisi e sviluppati ed implicazioni internazionali ancor più ampi che nella sua forma iniziale;

nella certezza dell'interesse e della piena disponibilità dei Governi italiano, jugoslavo e dei Paesi contermini ad ogni proposta ed iniziativa di collaborazione ed apertura internazionale;

impegna l'Amministrazione comunale (provinciale) ad esperire presso il Governo italiano e le forze politiche e sindacali i passi necessari a riproporre la creazione della Zona Franca Industriale mista italo-jugoslava prevista dagli accordi di Osimo, nella nuova forma di due aree situate rispettivamente da parte italiana nell'area industriale disponibile della valle delle Noghère (fatta salva la parte a monte della strada per il valico di Albaro Vescovà - Skofje, da sottrarre all'attuale destinazione industriale e porre, per il suo pregio ambientale ed agricolo, sotto vincolo di tutela) e rispettivamente da parte jugoslava nella corrispondente area industriale dall'altra parte del confine, sopra Capodistria-Koper; la continuità territoriale tra le due aree andrebbe assicurata con un breve troncone ferroviario parzialmente in galleria, collegato alle reti ferroviarie dei due Paesi a costituire contemporaneamente un collegamento operativo tra i porti di Trieste e Capodistria-Koper, di cui vanno promossi collaborazione e coordinamento nelle forme più ampie possibili. Si richiede che nella sua nuova ubicazione e nel suo nuovo valore la Zona Franca Industriale Mista preveda l'ampliamento della partecipazione di lavoro ed investimenti ad altri paesi, ed anzitutto a quelli del più immediato retroterra interclusi dal mare: Austria, Cecoslovacchia, Ungheria; che infine nel suo regolamento siano imposte tutte le più avanzate norme di tutela ambientale e sociale, con opere di ripristino ambientale (riguardante soprattutto il paesaggio, la vivibilità dell'ambiente di lavoro, le acque superstiti dell'ambiente umido originario delle Noghère) e precise garanzie operative per gli abitati adiacenti con particolare riguardo al Comune di Muggia.

con  
**SOLIDARNOSC**

Riprendiamo gli elementi principali dell'ordine del giorno presentato da D.P. in occasione del dibattito svoltosi in Consiglio Regionale sulla situazione polacca.

Gli avvenimenti succedutisi in Polonia - la liberazione di Włocławek, il parziale insuccesso dello sciopero del 10 novembre - mostrano una situazione estremamente fluida all'interno della quale Solidarnosc è sottoposta a numerose pressioni affinché rinunci alle sue caratteristiche di organizzazione di classe.

La spiccata presa di distanza della Chiesa, che punta ad un proprio ruolo istituzionale, dimostra che erano troppo frettolose ed interessate le accuse a Solidarnosc di essere strumento della Chiesa, il tentativo di eliminare le frange più coscienti - come il KOR - del movimento di opposizione confermano che si sta cercando di rafforzare il consenso attorno ad uno Stato autoritario soffocando gli interessi e le organizzazioni popolari.

Questi i punti principali dell'ordine del giorno:

- a) la repressione di cui è oggetto in Polonia il sindacato libero Solidarnosc rappresenta una offesa alla coscienza di ogni democratico, per la lesione che ivi viene fatta di elementari diritti individuali e collettivi, e quindi la natura di quello Stato è oggi una natura golpista e poliziesca;
- b) una organizzazione sociale, qual'è il sindacato, è tale quando rappresenta gli interessi dei lavoratori e da essi è riconosciuta, non quando la legittimità le viene data dal governo o da altre controparti; riflessione questa drammaticamente vera in Polonia, ma carica di insegnamenti per la situazione italiana;
- c) l'esperienza di Solidarnosc, in questo mondo sempre più soffocato dal bipolarismo Usa-Urss, è stata ed è ancora oggi una speranza di liberazione e di un futuro di pace per tutte le popolazioni che da questo bipolarismo sono asservite, pagandone prezzi molto alti sul piano politico ed economico;
- d) Solidarnosc inoltre rappresenta, per chi ritiene il socialismo un processo concretamente realizzabile di trasformazione dei rapporti sociali tra le classi, un punto di riferimento anche teorico per il tipo di processo rivoluzionario che ha costruito in un paese a "capitalismo di Stato" a partire dai bisogni delle classi popolari, con una direzione ed egemonia operaia dello scontro di classe e con la capacità di trasformare la lotta sociale immediata in lotta per il controllo autogestito dei mezzi di produzione e per la stessa trasformazione della natura istituzionale dello Stato;
- e) è necessario poi porre in evidenza la divaricazione esistente tra la Chiesa Polacca e il sindacato Solidarnosc emersa durante le giornate del 10-11 novembre; in particolare per la concreta diversità di obiettivi che essi perseguono nella società, l'una tesa ad affermare il proprio ruolo rispetto ad ampi settori sociali e quindi disponibile a mediazioni che consolidino questo ruolo di rappresentanza, l'altra operante nella prospettiva di una trasformazione globale della società polacca e quindi non disponibile a disgiungere la richiesta di ripristino delle garanzie democratiche individuali da quella del mantenimento di un conflitto sociale;
- f) si considera infine che la coscienza dell'identità nazionale del popolo polacco ha costituito un aspetto determinante e positivo per la stessa capacità di organizzazione di Solidarnosc, rappresentando in questo caso uno strumento per liberare sé stessi e non per opprimere altri popoli.

## INIZIATIVA

Il Gruppo Consiliare di D.P. organizza un convegno-dibattito su:

UNA PROPOSTA ED UN CONFRONTO  
TRA LE NOSTRE PROSPETTIVE E  
LE ESPERIENZE DEGLI ALTRI

QUALE AUTONOMIA DEL FRIULI?

introdurranno:

Giorgio Cavallo, consigliere regionale di D.P. del Friuli-Venezia Giulia

Paolo Tonelli, consigliere regionale di D.P. del Trentino-Alto Adige

Elio Riccarand, già consigliere regionale di Nuova Sinistra della Valle d'Aosta

Con questa iniziativa D.P. intende inserirsi con una propria visione e proposta nel dibattito che si sta sviluppando nella società e fra i partiti su una questione centrale per la nostra regione.

UDINE, MARTEDI' 7 dicembre  
ore 20.30 presso la Scuola di Recitazione Teatro Friulano, LARGO OSPEDALE VECCHIO, tra l'Istituto Stringher e la Chiesa di S. Francesco.

(A.R.) Il caso è solo leggermente diverso da quello, clamoroso, che ha visto annullare le decisioni che l'Alfa Romeo aveva concordato con Cgil-Cisl e Uil di «cassintegrare» un certo numero di lavoratori ma la sostanza è la stessa.

Un pretore, in questo caso specifico il dottor Pedrazzoli di Pontebba, ha dichiarato illegittimo e nullo il provvedimento di cassa integrazione che il Certificato Ermolli aveva preso, d'accordo col sindacato confederale, per 28 dipendenti (altri 30 sarebbero stati messi in cassa dal prossimo dicembre).

I lavoratori colpiti perciò hanno diritto «alla piena retribuzione, all'accesso allo stabilimento nonché ad ogni altro diritto spettan-

te». In sostanza il giudice ha riconosciuto che il sindacato autonomo Acal deve essere preventivamente informato dall'azienda sulle politiche occupazionali, al pari degli altri sindacati. «In caso di sospensione o di cessazione dell'attività lavorativa — afferma il pretore — l'imprenditore è tenuto, a termini di legge, a comunicare preventivamente a tutte le forze sindacali le cause di sospensione o di riduzione dell'orario di lavoro».

Dopo la decisione pretoriale è probabile che la cartiera di Moggi ricominci da capo la procedura di cassa integrazione guadagni, invitando questa volta alla trattativa (che di solito si tiene all'Assindustria) anche il sindacato autonomo Acal.

## Sulla 828

RIGIDITÀ SULLA

DESTINAZIONE DEI FONDI

*Interpellanza di Dp sulla*

*situazione degli accorpamenti*

La legge 828 continua a far parlare di sé: stavolta ad analizzarla sono gli imprenditori aderenti all'Associazione piccole industrie che ne hanno fatto oggetto della riunione della loro giunta esecutiva e la segreteria provinciale di Democrazia proletaria.

Per Dp invece è importante, prima di prendere in mano la legge 828 e quindi in sede di Regione stabilire le norme attuative, fare un punto preciso sulla situazione della ricostruzione. A questo proposito il gruppo consiliare di Dp ha inoltrato un'interpellanza sulla situazione degli accorpamenti nell'intervento pubblico nelle zone terremotate.

Ciò proprio perché in questo momento — dice Dp — sugli accorpamenti, ritenuti strumenti risolutivi per il completamento della ricostruzione, circolano preoccupazioni e perplessità. In particolare nell'interpellanza a firma del consigliere Cavallo vengono richieste specificazioni per quanto riguarda i lavori di riparazione e ricostruzione delle abitazioni. Per Dp, quindi, deve essere giudicato fattore prioritario l'effettivo completamento della ricostruzione nelle zone disastrate, dal quale non può prescindere ogni pur necessario progetto di sviluppo del tessuto socio-economico della Regione.

Il pretore: la «cassa» non vale

*Pasticciaccio  
alla Ermolli*

## REFERENDUM

Il Gruppo Consiliare di D.P. insiste nella sua battaglia per far discutere, prima della fine della legislatura, dal Consiglio Regionale la proposta di legge per l'introduzione effettiva del referendum e delle leggi di iniziativa popolare fra gli strumenti democratici a disposizione della comunità regionale.

D.P., dopo aver ripresentato il testo sottoscritto da oltre 16mila cittadini, e dopo che la Commissione competente non l'ha discussa, ha chiesto - a norma del regolamento - che tale proposta di legge venga direttamente messa all'ordine del giorno del Consiglio.

D.P. denuncia l'indifferenza delle altre forze politiche rispetto ad un elemento importante di attuazione dello Statuto Regionale, ed auspica che la discussione avvenga al più presto.

Secondo Dp l'intervento serve solo a pagare debiti

# Azioni «Autovie servizi» comperate dalla Regione

Un'ombra, secondo il consigliere di Dp Cavallo, graverebbe sull'operato della Regione in merito all'acquisto di azioni per un valore di un miliardo e trecentocinquanta milioni, della società «Autovie e servizi» deliberata dalla giunta: sarebbe — dicono i demoproletari — un modo surrettizio di pagare i debiti della società che risulta impegnata per più di due miliardi (tra capitale e interesse) con la spa «Autovie venete».

L'operazione «Autovie servizi» venne decisa tempo fa dall'ente Regione che voleva dotarsi di uno stru-

mento di progettazione nel delicato settore del trasporto. Un comparto nel quale si addensano tutti i problemi di cui sono oggetto i vari bacini di traffico e che assorbe ingenti risorse pubbliche. Per chiarire la faccenda il consigliere Cavallo ha pensato bene di interpellare direttamente la giunta su tutto l'affare e, in particolare ha chiesto, 1) se la giunta ha preso, o meno, la delibera per l'acquisto del pacchetto azionario; 2) se è vero che la società «Autovie servizi» ha un debito complessivo di 2,4 miliardi (1,5 soggetto a interessi e 0,9 senza inte-

ressi) nei confronti delle «Autovie venete»; 3) se l'intervento regionale di 1,35 miliardi serve a ripianare un debito della «Venete servizi» anziché rappresentare (come dichiarato) un apporto al capitale della società.

Se così fosse — prosegue il documento — si salvaguarderebbe la posizione degli amministratori delle «Autovie venete» che, concessionari di un pubblico servizio, avrebbero usato consistenti fondi sociali per mantenere in vita (con i prestiti citati) una società da loro stessi controllata (la «Autovie servizi») e

che ora vedrebbero nell'intervento regionale la sola possibilità di recuperare un credito (verso la propria società), altrimenti inesigibile.

La giunta non ha ancora risposto, ma ha tutto l'interesse a chiarire subito la faccenda, che riveste notevole significato per tutte le ditte che ricevono deleghe in materia di trasporto pubblico dalla Regione.



## consultori

Lo stato di attuazione della L.R. 81/78 sarà alla base del dibattito che si terrà prossimamente in Consiglio Regionale, partendo dal riparto finanziario del 1983 per i consultori. La verifica diviene necessaria dopo il passaggio alla USL.

Le strutture consultoriali hanno notevoli difficoltà nel mantenere e sviluppare quelle che sono state le motivazioni di fondo che hanno spinto le donne a istituire e gestire i consultori.

Difficoltà determinate anche dalla legge che li istituisce e che li prevede come macrostrutture all'interno delle quali è più difficile la gestione dal basso, mentre nella loro elaborazione essi dovevano essere servizi decentrati di piccole dimensioni, territorialmente diffusi.

A questo si aggiunge il passaggio alle USL che costituisce un ulteriore freno allo sviluppo della funzione dei consultori, se si considera la divaricazione tra la motivazione stessa dell'esistenza dei consultori e il tentativo della nuova organizzazione sanitaria di trasformarli in poliambulatori della famiglia.

Riportiamo di seguito il riparto finanziario per il 1983 come elaborato dall'Assessorato alla Sanità, è bene ricordare che questo non è suscettibile a modificazioni, in soldoni o si vota a favore o si vota contro.

DENOMINAZIONE	POPOLAZIONE	FINANZIAMENTO
1) U.S.L. n.1 "Triestina"	288.988	350.000.000
2) U.S.L. n.2 "Goriziana"	146.301	219.000.000
3) U.S.L. n.3 "Carnica"	46.838	115.000.000
4) U.S.L. n.4 "Gemonese"	39.341	100.000.000
5) U.S.L. n.5 "Cividalese"	43.894	75.000.000
6) U.S.L. n.6 "Sandanielese"	47.041	70.000.000
7) U.S.L. n.7 "Udinese"	250.000	300.000.000
8) U.S.L. n.8 "Bassa Friulana"	105.621	150.000.000
9) U.S.L. n.9 "Sanvitese"	39.062	60.000.000
10) U.S.L. n.10 "Maniaghe se e Spilim- berghese"	53.655	90.000.000

11) U.S.L. n. 11 "Pordenonese"	154.528	280.000.000
12) U.S.L. n. 12 "del Livenza"	28.614	50.000.000

Totale UU.SS.LL. 1.859.000.000

B-CONSULTORI PRIVATI

-A.I.E.D.-Associazione Italiana per la Educazione Demografica- Por denone.....lire	80.000.000
-Consultorio Familiare "Noncello"- Pordenone....."	70.000.000
-Consultorio della Famiglia -Udine..... "	50.000.000
-Consultorio Familiare Udinese - Udine.."	45.000.000
-C.I.F. Centro Italiano Femminile Trieste....."	30.000.000
Totale CONSULTORI PRIVATI....lire	275.000.000
TOTALE GENERALE.....lire	2.134.000.000

Gli articoli 12/13 della L.R. 81/78 prevede per il personale dei consultori corsi d'aggiornamento e riqualificazione. La Regione è l'Ente che si fa carico di istituire i corsi che devono avere carattere interdisciplinare, e sono per tutti gli operatori dei consultori compreso il personale medico.

Ma la Regione Friuli Venezia Giulia non ha ancora effettuato i corsi, disattendendo alle richieste degli operatori stessi. Quel che è peggio è che i corsi vengono invece tenuti dai consultori privati. A Udine dal Consultorio della Famiglia, e a Trieste, la notizia è recente, dal C.I.F.

Il Gruppo di D.P. vista la situazione intende presentare un'interpellanza all'Assessorato alla Sanità per avere chiarimenti su questo atteggiamento da parte dell'Ente.

E' evidente che questo "andazzo" di delega al privato, di farsi carico dei corsi non è accettabile e disattende il disposto di legge.

\*\*\*\*\*

N.B. Il riparto di cui sopra è stato discusso ed approvato nella seduta consiliare del 23/11/82.

Le considerazioni fatte rimangono sostanzialmente valide e sono state confermate dal dibattito.